

STORIA DI PALAZZO SAVIOLI

Ricerche storiche a cura della Dottoressa Elisabetta Landi.

Palazzo Savioli, già Fontana Barbieri

Le origini del complesso risalgono agli anni compresi tra il 1536 e il 1583, quando lo stabile apparteneva ai senatori Guidotti (Cuppini). Nel 1538 i proprietari lo trasformarono in una “casa grande”, evidentemente un palazzo decorato da un ciclo pittorico prestigioso per il quale Marcello Oretti cita i nomi di Pellegrino e Domenico Tibaldi e di Giovanni Francesco Bezzi detto il Nosadella (B. 104, II, c. 6, n.17). Dovevano scalarsi verso la metà del secolo il “...Fregio bellissimo con varie Favole colorite a fresco...sceltissima opera di Giovanni Francesco Bezzi Bolognese detto il Nosadella, scolaro di Pellegrino Tibaldi” e autore, nella loggia “vicina”, di “un bellissimo freggio con varie Favole colorite dal sud.o”, e una “Fuga” -una prospettiva- “ove è dipinta la fugita di Enea che porta Anchise, e vi è Creusa con Julo, e si vede la Città di Troia che abbruccia...”, “dipinto superbo à fresco” attribuito dallo storico, questa volta, a Domenico Tibaldi.

Altrettanto accurata è la descrizione della quadreria (Oretti, B. 104, cc. 41-42), da identificare con la “bella raccolta di pitture de’ più celebri autori Fiaminghi, e Tedeschi, e di Oltremontani” indicata dal Malvasia (Malvasia, ed. 1792, c. 23). Nell’elenco di Marcello Oretti sfilano i nomi di Simone Cantarini, autore di un “Quadro grande [con] figure come il naturale” con la Beata Vergine con il Bambino dormiente, San Giuseppe, Sant’Anna, Sant’Elisabetta e San Giovannino; di Giacomo Cavedoni, rappresentato da una tela raffigurante “Sansone preso dai Filistei, quadro grande. Che sono tre figure e vi è Dalida [sic], mezza figura sino a mezza gamba”; di Giovanni Francesco Cittadini “detto il Milanese” autore di un *Ecce Homo* descritto come un “Salvatore coronato di spine mostrato al popolo con due manigoldi...un Quadro simile [al precedente]” e “opera rara...”. Seguono, poi, una *Testa di Sibilla* di Lorenzo Pasinelli, un “Quadro grande in forma di lunetta...[con le] mezze figure [su tela]” della Beata Vergine con il Bambino, Sant’Antonio da Padova e San Luigi Gonzaga” e un “Un Quadro in assa”, cioè una tavola, dipinta da “Giovanni Bellino Veneziano” che dipinse con “mezze figure” la Beata Vergine con il Bambino, “San Geronimo” e San Francesco. Testimoniano le presenze straniere ricordate dal Malvasia nelle raccolte del palazzo un’ *Adorazione dei Magi*, “Quadretto piccolo con numerose bellissime Figure” realizzato da “Martino d’Anversa”, noto come Martin Schoengauer che fu “scolaro a Venezia del Tintoretto”, e un’allegoria de *La Pittura che dipinge la Eternità*, opera di un “Pittore oltremontano” annotata come “Quadro grande per traverso [con] mezze figure come il vero sino a mezza gamba”.

Non sappiamo se Marcello Oretti che scriveva verso il 1770 avesse visto personalmente la collezione dei dipinti, o in particolar modo gli affreschi. Il palazzo fu soggetto a passaggi di proprietà ripetuti, ed è possibile che nel tempo i dipinti avessero cambiato destinazione e le decorazioni fossero scomparse. È possibile che lo studioso avesse avuto a disposizione inventari compilati in epoche precedenti, o avesse letto documenti di prima mano. Nel manoscritto (B. 104, cc. 41-42) la collezione dei dipinti è presentata come la raccolta di palazzo “Salvioli” ma non conosciamo la sua formazione. Forse qualche dipinto risaliva alle proprietà precedenti: nel 1583 i Gandini e un anno dopo i senatori Piatresi (1584), subentrati ai Guidotti. Il secolo si chiudeva nel 1598 con la famiglia Ghelli che nel 1605 cedeva il palazzo ai Barbieri, eredi dei Fontana.



PALAZZO
SAVIOLI

Il 9 febbraio 1770 la famiglia Fontana si estingueva in linea femminile con Paola, e il palazzo entrava tra le proprietà del marito, il conte padovano Giovanni Andrea Savioli. Da lui, lo stabile passava a suo figlio, il celebre Ludovico Savioli (1729-1804), poeta ed erudito, autore degli *Annales*, la monumentale opera storiografica bolognese, oltreché senatore dal 1770 con breve del pontefice, all'epoca il cesenate Clemente XIV Ganganelli. Morto il Savioli, il complesso fu acquistato nel 1807 dal conte Alessandro Guiccioli di Ravenna, marito di Maria Teresa Gamba, amante storica di Lord Byron (si erano conosciuti a Venezia) che soggiornò nel palazzo di via Galliera.

Tra il 1874 e il 1875 il complesso venne acquisito dalle Suore della Carità per le loro duecento alunne. Nacque in questo periodo il Collegio femminile San Vincenzo de' Paoli, una risposta alle richieste didattiche dell'aristocrazia bolognese.

Ma veniamo alle trasformazioni del palazzo.

Nel 1772 Ludovico Savioli intraprese un cantiere consistente: con palazzo Hercolani, uno degli ultimi nel panorama della grande edilizia senatoria bolognese.

I lavori, iniziati dopo l'acquisizione dell'attigua casa Belvisi caratterizzata da un portico rinascimentale, furono affidati a Raimondo Compagnini (1714-1788), architetto alla moda del classicismo riformato della seconda metà del '700.

E' interessante osservare che ai progetti dell'architetto, amico di Carlo Bianconi, si devono alcune delle fabbriche architettoniche più interessanti di questo periodo, in particolare il contiguo palazzo Merandoni e, in strada San Felice, il palazzo del conte Giuseppe Pallavicini Centurioni, figlio del maresciallo Gian Luca, amico del Savioli. Anche il poeta, come il Pallavicini, aderiva al gusto per l'antico divulgato a Bologna da Carlo Bianconi, teorico del neoclassicismo e maestro di architettura. Di casa, in palazzo Savioli, Bianconi "Incise in un ovale una Musa e vi scrisse Leuchonos...nelle rime del Conte Salvioli", ricordava Marcello Oretti (B. 134, c. 102).

Nel 1778, demolito il portico a cinque arcate eretto su disegno del Compagnini (Malvasia, p. 23), si innalzò al suo posto un porticato più arioso, esteso da nord a sud, opera dell'architetto e scenografo Giuseppe Jarmorini (1732-1816) che affrescò, come vuole il Malvasia (p. 23, cit.), la "superba prospettiva" in fondo al cortile (Oretti, B. 132, c.115). Opera di ispirazione classica, "...quantunque passa per di Carlo Bianconi" (Oretti, B. 132, c. 116), oggi quell'architettura dipinta non esiste più ma la si indovina, scrutando i profili della trabeazione appena accennata che si intravede guardando in alto.

All'interno il conte promosse un cantiere decorativo al quale collaborarono gli artisti impegnati nelle *équipes* coordinate dal Compagnini: Pietro Fabbri, Ubaldo Gandolfi, Tertulliano Tarroni, e lo stesso Jarmorini: "Li moderni Professori" che "nelle Stanze poi gareggiano...in ornarle" ricordati dalla riedizione delle *Pitture* del Malvasia (1792, cit., p. 23).

Per quanto riguarda i Gandolfi, nota è l'amicizia dei due pittori con Ludovico Savioli, così come è accolto dalla critica il parallelo tra l'attività figurativa degli artisti bolognesi e l'ispirazione del poeta, "rappresentante esemplare...di una poetica classicistico-rococò che servirà poi di base alle successive evoluzioni in senso neoclassico di un largo settore della lirica emiliana (W.Binni).

Ubaldo lavorò nel palazzo di via Galliera. Le fonti (Malvasia, ed. 1776, p. 22) ne ricordano una statua, la *Flora*, collocata credibilmente in fondo al porticato, e modellata "in gran parte per divertimento" a integrazione dell'opera cominciata dallo scultore Giovanni Battista Lipparini, allievo del pittore e autore, a nostro avviso, dei rilievi su alcune sovrapporte del piano nobile. E' possibile che, oltre alla *Flora*, Ubaldo modellasse per il palazzo

un'altra scultura di soggetto mitologico, la *Diana* ricordata da Marcello Oretti (B. 104, c. 181: "...nel giardino del Senatore Salvioli, una statua rappresentante Diana maggiore del vero 1773"). L'opera venne citata nel 1976 da Renato Roli, che rilanciò questo intervento di Ubaldo come scultore nel palazzo di via Galliera, ricordandolo però, per una svista, come palazzo "Salaroli". Nel saggio, pubblicato sulla rivista "il Carrobbio", Roli collegava alla perduta *Diana* del Savioli un disegno preparatorio di Ubaldo conservato agli Uffizi (1976, p. 322, ill. 7).

La dispersione degli arredi che ornavano il cortile rende difficile, oggi, accreditare questo accostamento, escluso dalla Biagi Maino che nella monografia su Ubaldo riconduce il foglio degli Uffizi alla *Diana* affrescata dal Gandolfi in chiaro scuro nel palazzo Morina (1990, p. 69, nota 25), limitando l'intervento scultoreo dell'artista alla sola statua di *Flora*. E tuttavia, Oretti cita chiaramente una *Diana* nel palazzo "Salvioli", la dimora di via Galliera che Biagi Maino segnala come edificio "non più esistente" (Biagi Maino, ib.).

In ogni caso, ciò che ci interessa è la testimonianza dell'attività di Ubaldo per il poeta, suo mentore e amico, e la sua presenza documentata nel palazzo di via Galliera.

Al fare del pittore si apparenta infatti, a nostro avviso, il soffitto al piano nobile che raffigura *La favola di Psiche*, ispirata a una canzone in 127 versi liberi che il Savioli pubblicò nel 1759 per le nozze Aldrovandi-Barbazzi. Certo, l'affresco appare ridipinto ma ci sembrano da ricondurre al Gandolfi le "arie di testa" della figura di Giove, prossima allo *Zeus* di Ubaldo incorniciato tra le quadrature di Flaminio Minozzi su una volta del palazzo Malvasia (1758) (Biagi Maino, 1990, pp. 247-248, n. 4, ill. 33), e così pure, in quello stesso edificio, il volto umorale dell'*Apollo* (1758) (Biagi Maino, 1990, pp. 247-248, n. 4, ill. 35), prossimo al registro espressivo dell'*Hermes* e della *Psiche* raffigurati in palazzo Savioli. Qui, nella stanza accanto, i voli di putti tra nuvole leggere rievocano i vapori aerei tra i quali si librano gli eroti di un soffitto della Sala degli Dei in palazzo Bovi Silvestri, confermati a Ubaldo Gandolfi dalla Biagi Maino (1990, pp. 263-264, n. 70, ill. 2).

Così pure saranno da identificare con i dipinti di Tertulliano Tarroni (Bologna, 1711-1784) menzionati da Marcello Oretti (B. 132, c. 225) le sovrapposte di una sala contigua, ispirate alla *Favola di Orfeo*.

Capolavoro nella decorazione del palazzo è comunque il ciclo decorativo del salone d'ingresso, due pareti spettacolari affrescate da Pietro Fabbri (San Giovanni in Persiceto, 1739-Bologna, 1822). "Nel palazzo senatorio Salvioli [Fabbri] dipinse li Fasti Illustri di quella Nobile Famiglia in tante Pitture nella Sala" scrive Marcello Oretti (B. 134, c. 286). E difatti, appena entrati al piano nobile, ci accolgono le pitture parietali che raccontano i *Fasti dei Caccianemici dall'Orso*, gli antenati della famiglia Savioli. L'appartenenza a questa genealogia antica stava a cuore al poeta che il 17 ottobre 1772 attestò la propria discendenza da Alberto d'Orso con un atto ufficiale redatto dal notaio Giulio Cesare Mazzoni (Guidicini, IV, 1872, p. 203). E' possibile che i due affreschi celebrassero e sancissero, per così dire, l'atto notarile. Lo fa pensare il soggetto, e la presenza dei personaggi della dinastia onorati sulle sovrapposte. La sequenza dei cartigli in lingua latina [non ho ancora avuto l'occasione di trascriverli!] illustra le glorie della famiglia e accoglie il visitatore, appena entrato, nel *pantheon* di Casa Savioli. Certo, non sappiamo se il pittore, all'epoca, possedesse la maturità artistica per un'impresa di questo respiro. Il recupero da parte di chi scrive di un soffitto affrescato con *La gloria dell'imperatrice d'Austria Maria Teresa d'Asburgo raffigurata come Cibele* in palazzo Pallavicini (Landi, 2018, p. 91, ill. 12) lo qualifica come pittore "dinastico", se non vogliamo dire come pittore "di storia". Certo, è un'opera tarda (siamo nel 1791) ma si ravvisa quell'inclinazione classica -nel tempo divenuta più algida- che qui, nel palazzo di via Galliera, raggiunge esiti sorprendenti, e si allinea ai "fasti" pittorici della Capitale, da Sableyras a Batoni, ricordando i colori del barocchetto. In effetti, "ha vissuto molti anni a Roma", scrive di lui il Bianconi (*Guida*, 1820, p. 229). Al momento gli estremi

del suo soggiorno non sono noti. Quando partì? Nel 1789 non era ancora rientrato ma nel 1791 era a Bologna, come dimostra -inequivocabilmente- l'affresco Pallavicini.

Del Fabbri (da non confondere con l'omonimo mantovano, vissuto un secolo prima) conosciamo poco e questo aumenta il pregio, e la sorpresa, di questi affreschi straordinari. Studiò anatomia con un notomista famoso, Ercole Lelli, poi seguì le lezioni del Bigari (Biagi Maino, 1990b, p. 709), protagonista del tardo barocco bolognese. Oretti ne ricorda gli affreschi nell'Ospedale degli Esposti, quindi Maternità (*Telamoni, Il Tempo, San Procolo*), databili al 1770, e l'*Aurora* eseguita tre anni dopo (1773) su un soffitto di palazzo Dondini, un'opera memore della lezione del Bigari (B. 134, cc. 256-257) (Biagi Maino, 1990b, pp. 709-710). Bianconi fa menzione di un alunno presso il Bianconi: un discipolato ritenuto improbabile dalla Biagi Maino ma probabilissimo, invece, per la presenza dell'artista nel *milieu* bianconiano di palazzo Savioli. Nella *Guida*, lo storico elenca poche opere: la pala in Santa Maria delle Laudi (*I SS. Sebastiano e Rocco*) (1820, p. 115), il *San Raffaele* all'Annunziata (1820, p. 389) e di nuovo l'*Aurora* Dondini (18720, p. 161).

I Fasti della Famiglia Caccianemici dall'Orso

I Fasti della Famiglia Caccianemici dall'Orso, elencati nel rogito del notaio Mazzoni, si ricostruiscono attraverso le pagine del Guidicini (I, 1868, pp. 418-424). Di nobiltà antichissima, e di origini franche e longobarde, i Caccianemici possedevano terre e vassalli in territorio bolognese. Il capostipite, Aginolfo, abitava nel castello di Galliera con la moglie Gisaltruda. Dal figlio, Orso, prese origine il cognome "dall'Orso". Da Orso discese poi papa Lucio II Caccianemici dell'Orso (1079-1145) cui si riferisce con ogni probabilità il programma iconografico degli affreschi.

Dal nipote, Orso Malaventura, ebbe origine il ramo dei Savi, e di qui Savioli.

Nel XIV secolo i Caccianemici aderirono al partito guelfo (mentre i Savioli furono ghibellini) e si imparentarono con la casa d'Este Avevano terre e castelli a Vizzano, a Pontecchio, a Castel del Vescovo, a Mugnano e in numerose località. Anche nel padovano, per via dei rapporti con la famiglia Carrara.

E' possibile che i cartigli con le iscrizioni in latino si riferiscano a eventi memorabili della famiglia e in particolare alla carriera del pontefice Lucio II.

BIBLIOGRAFIA A STAMPA:

Carlo Cesare Malvasia, *Pitture sculture ed architetture delle chiese luoghi pubblici, palazzi, e case della città di Bologna, e suoi sobborghi...*, ed. Longhi, 1792, c. 23

"Palazzo Savioli. Il Portico di cui fù fabbricato con disegno di Raimondo Compagnini. La Prospettiva in fondo è di Giuseppe Jarmorini, e la statua della Flora a destra è fatta in gran parte per divertimento dal Pittore Ubaldo Gandolfi, nelle Stanze poi gareggiano li moderni Professori in ornarle, e vi ha una bella raccolta di pitture de' più celebri autori Fiaminghi, e Tedeschi, e di Oltramontani. Non molto distante arrivasi alla Chiesa e Convento di Sant'Elena..."

Carlo Bianconi, *Guida del forestiere per la città di Bologna e suoi sobborghi...*, Bologna, 1820, pp. 115, 161, 389

Giuseppe Guidicini, *Cose notabili della città di Bologna...*, Bologna, 1868, ristampa anastatica, Bologna, Forni,

1980, I, pp. 418- 424

Giuseppe Guidicini, *Cose notabili della città di Bologna...*, Bologna, 1869, ristampa anastatica, Bologna, Forni, 1980, II, pp. 164, 166

Giuseppe Guidicini, *Cose notabili della città di Bologna...*, Bologna, 1872, ristampa anastatica, Bologna, Forni, 1980, IV, p. 203

Silvia Baroni, *Restauro della statua di San Vincenzo de' Paoli...*, s.l., s.d. Donatella Biagi Maino, *Ubaldo Gandolfi*, Torino, Allemandi, 1990, p. 69, nota 25

Giampiero Cuppini, con schede storiche di Giancarlo Roversi, *Savioli*, in *I Palazzi Senatorii a Bologna. Architettura come immagine del potere*, Bologna, Zanichelli, 1972, pp. 317-318

Renato Roli, *Aggiunte e precisazioni sui Gandolfi plasticatori*, "il Carrobbio". II, 1976, pp. 319-323

Donatella Biagi Maino, *Ubaldo Gandolfi*, Torino, Allemandi, 1990

Donatella Biagi Maino, *Pietro Fabbri*, in *Pittura in Italia. Il Settecento*, Milano, Electa, 1990b, II, pp. 709-710

MANOSCRITTI:

MARCELLO ORETTI per Palazzo Savioli

B.104, *Le Pitture nel muro nelli Palazzi e Case della Città di Bologna...*, II c. 6, n.17:

“Palazzo Fontana oggi Salvioli in Galliera. Il Fregio bellissimo con varie Favole colorite a fresco è sceltissima opera di Giovanni Francesco Bezzi Bolognese detto il Nosadella, scolaro di Pellegrino Tibaldi. La Fuga ove è dipinta la fugita di Enea che porta Anchise, e vi è Creusa con Julo, e si vede la Città di Troia che abbruccia, è dipinto superbo a fresco di Dom. Tibaldi. Loggia vicina un bellissimo freggio con varie Favole colorite dal sud. o Giovanni Francesco Bezzi d.o il Nosadella”

B. 104

cc. 41-42 Quadreria palazzo “Salvioli”

1) **SIMONE CANTARINI**, *B.V., B.no dormiente, S.Giuseppe, S.Anna, S.Elisabetta, S.Giovannino*, Quadro grande figure come il naturale

2) **GIACOMO CAVEDONI**, *Sansone preso dai Filistei*, quadro grande. Che sono tre figure e vi è Dalida [sic], mezza figura sino a mezza gamba

3) **GIOVANNI FRANCESCO CITTADINI DETTO IL MILANESE**, Salvatore coronato di spine mostrato al popolo con due manigoldi [*Ecce Homo*], un Quadro simile [al prec]...è opera rara”

4) **LORENZO PASINELLI** testa di *Sibilla*

5) **SPAGNUOLO** del..., *B.V., B.no, S.Antonio da Pd, S.Luigi Gonzaga*, Un Quadro grande in forma di lunetta, mezze figure...

6) **GIOVANNI BELLINO VENEZIANO**, *La B.V., B.no, S.Geronimo [sic], S.Francesco*, Un Quadro in assa

con...mezze figure di...

7)**MARTINO D'ANVERSA** “scolaro a Venezia del Tintoretto”, *L'Adorazione dei Magi*, “Un Quadretto piccolo con numerose bellissime Figure rappresentanti...”

8)**PITTORE OLTREMONTANO**, *La Pittura che dipinge la Eternità*, Un Quadro grande per traverso mezze figure come il vero sino a mezza gamba...

B. 132, *Notizie de' Professori del disegno...*,

c. 116 (Giuseppe Jarmorini):

“Il portico del Palazzo senatorio Salvioli [sic], e la prospettiva in faccia alla loggia è suo [Jarmorini] dipinto... quantunque passa per opera di Carlo Bianconi...”

c. 225 (Tertulliano Tarroni)

“In Palazzo Saviole suoi dipinti”

c. 115 (Giuseppe Jarmorini)

“La superba prospettiva nel Palazzo Saviole”

c. 116 “Il portico del Palazzo senatorio Salvioli [sic], e la prospettiva in faccia alla loggia è suo dipinto... quantunque passa per di Carlo Bianconi”

c. 225 (Tertulliano Tarroni)

“in palazzo Salvioli sono suoi dipinti”

B. 134, *Notizie de' Professori del disegno...*

Ib., c.102 (Carlo Bianconi):

“Incise in un ovale una Musa e vi scrisse Leuchonos” è inserita nelle rime del Conte Saviole...”

c. 181

“...nel giardino del Senatore Salvioli, una statua rappresentante Diana maggiore del vero 1773”

c. 269

Emilio Manfredi (non dice cosa)

c. 286 (Pietro Fabbri):

“Nel palazzo senatorio Salvioli dipinse li Fasti Illustri di quella Nobile Famiglia in tante Pitture nella Sala”